

La Russia dopo il 1881

Dopo l'assassinio di Alessandro II le forze d'opposizione, prima ristrette a piccoli gruppi di intellettuali, si allargano verso un numero più esteso di operai e di contadini.

I successori di Alessandro II, Alessandro III e Nicola II adottarono una politica reazionaria e repressiva. Controllo poliziesco e accentramento amministrativo che soffoca le nazionalità non russe dell'impero.

Nel quadro della repressione politica e di immobilismo nelle campagne la Russia conosce la formazione di un primo apparato industriale moderno. Tale formazione segue il modello dei paesi industrializzati "in ritardo": intervento dello Stato dall'alto e senza una preventiva trasformazione dell'agricoltura, garanzie ai capitali stranieri, finanziamenti diretti e sovvenzioni statali, protezionismo doganale, concentrazione delle imprese, introduzione della tecnologia più aggiornata.

Artefice di questa politica di industrializzazione fu il ministro delle Finanze Sergej Vitte che riuscì a realizzare, ai primi del Novecento, alcuni importanti centri industriali a Mosca, a Pietroburgo, nella zona mineraria degli Urali e in quella petrolifera di Baku, sulla costa occidentale del mar Caspio.

L'industrializzazione trovò opposizione tra i nazionalisti conservatori, preoccupati per la presenza straniera e per l'emarginazione dei "veri russi", ma anche tra i populistici secondo i quali la vocazione naturale della Russia era agricola e non industriale.

I socialisti russi: dopo l'industrializzazione le prospettive della lotta politica sono cambiate. Nascita del Partito socialdemocratico russo (1898).

Plechanov: il partito deve essere sostenuto da un ampio movimento di opinione pubblica, deve diffondersi nella società. Il socialismo sarà una conquista graduale e non immediata.

Lenin: partito senza base sociale, ma composto da rivoluzionari professionali che conoscono scientificamente le leggi dello sviluppo della storia e sanno come abbreviarle. Il socialismo sarà un atto di forza rivoluzionaria.

1905, Gennaio: un'imponente manifestazione popolare contro la miseria, accentuata dalla guerra contro il Giappone, provoca, a Pietroburgo, la risposta militare violenta dello zar. Centinaia i morti. Si forma il soviet, tentativo di partecipazione di base alla lotta politica; si diffonde nelle principali città russe e raccoglie operai, soldati, contadini.

In Ottobre, dopo uno sciopero generale di più di 1.700.000 lavoratori, lo zar proclama l'istituzione di un parlamento, duma, e la fine dell'autocrazia. La duma, che veniva sciolta d'autorità dallo zar ogniqualvolta presentava richieste troppo avanzate, non riuscì a determinare l'indirizzo politico dello Stato e non poté affrontare i grandi problemi del paese, il primo tra i quali era la riforma agraria.

Il sistema delle comunità rurali di villaggio, mir, era ritenuto arcaico e causa di sottosviluppo economico. La società agricola russa era polarizzata tra le masse contadine poverissime da una parte, e un piccolo gruppo di ricchi proprietari terrieri.

Il ministro dell'Interno Petr Stolypin attuò tra il 1906 e il 1911 una riforma agraria tesa alla formazione di un ceto medio nelle campagne, legato al regime (sperava di allontanare in tal modo le minacce rivoluzionarie). Abolì le comunità di villaggio favorendo la libera proprietà contadina individuale. Questa riforma produsse una maggiore differenziazione sociale nelle campagne (si formarono gruppi di piccoli proprietari agiati). Non fu creato un collegamento tra riforma agraria e industrializzazione.